



CINQUE SECOLI ALL'OMBRA DELLA SUGHERA

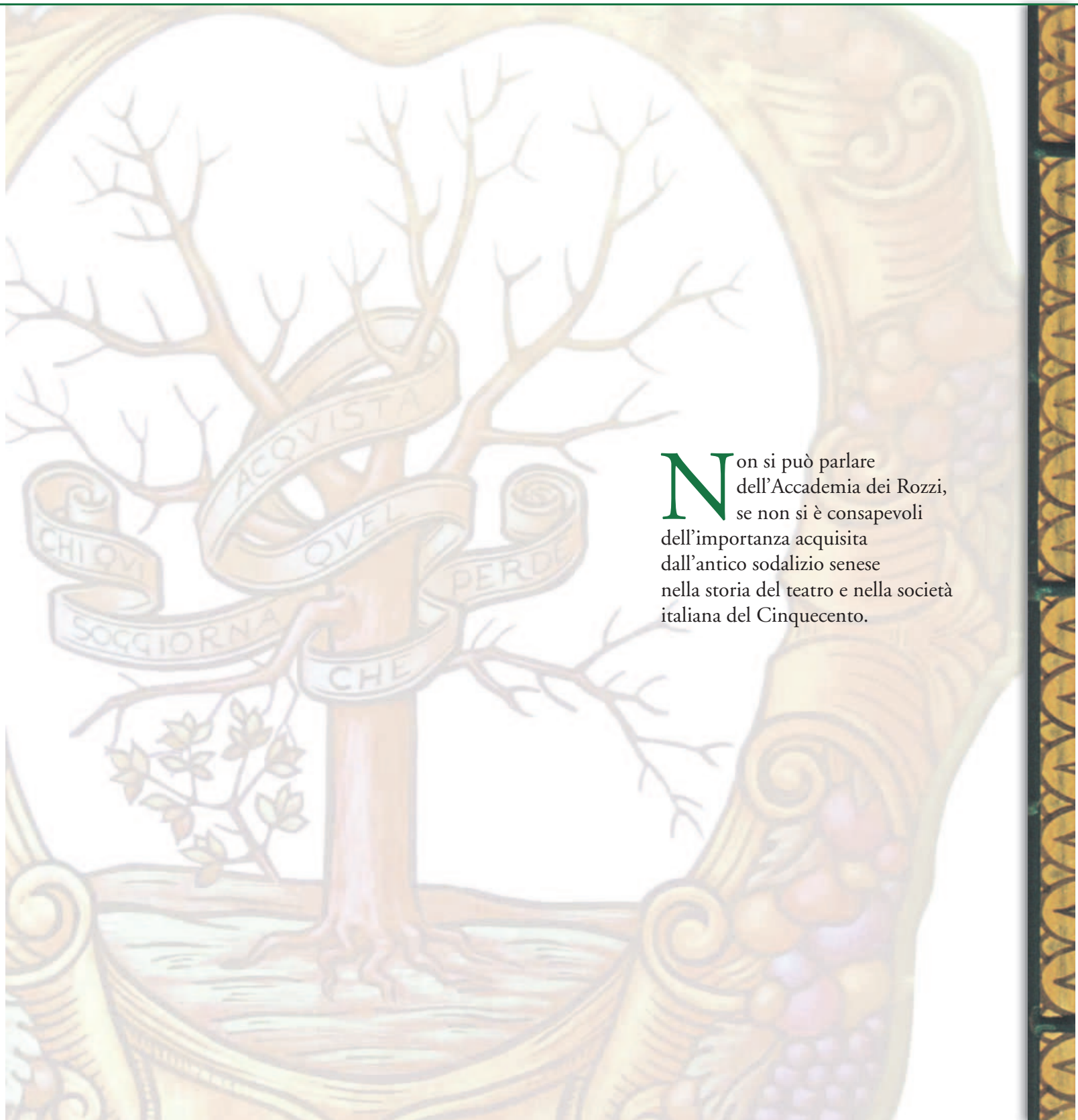
**ACCADEMIA DEI
ROZZI DI SIENA**

a cura di Ettore Pellegrini e Piero Ligabue

*Testi e ricerche bibliografiche
di Ettore Pellegrini*



L'emblema dell'Accademia in un antico disegno



Non si può parlare
dell'Accademia dei Rozzi,
se non si è consapevoli
dell'importanza acquisita
dall'antico sodalizio senese
nella storia del teatro e nella società
italiana del Cinquecento.



Il Palazzo del Teatro dei Rozzi

Sospinti da quello stesso spirito del Rinascimento che proprio tra Firenze e Siena alimentò il genio creativo di sommi artisti e le proficue esperienze di talentuosi scienziati, gli antichi Rozzi coltivarono a fondo discipline poetiche e drammaturgiche, identificandosi, tra i primi in Italia, nel nome di un' *adunanza* letteraria. La loro passione per il teatro fornì il collante ad una solidarietà intellettuale che accoglieva nel gruppo solo pochi adepti: essi generalmente non frequentavano corti o ambienti signorili, ma le loro scelte erano rigorosamente selettive e lo spirito di gruppo assai elitario. La loro impresa, una "suvera" rinsecchita, ma pur sempre capace di rigenerare dal ceppo un verde "polloncello", sosteneva al motto "chi qui soggiorna acquista quel che perde", che ammoniva come l'acquisizione del titolo di "Rozzo" avrebbe conferito dignità intellettuale e provocato, al contempo, la perdita della volgarità e dell'aridità dell'ignoranza a coloro che ne fossero stati insigniti, ma non tutti avevano le qualità e le attitudini per meritare l'agognato riconoscimento.

In precedenza, nel corso del XV secolo, a Siena era fiorita un'importante Accademia, chiamata la

Grande, sorta con gli auspici di Enea Silvio Piccolomini, papa Pio II, e animata, tra gli altri, da un uomo di fervido ingegno come il Segretario della Repubblica senese Agostino Dati. Ma nella città toscana, novella Atene, non erano mancate significative, proficue iniziative per la creazione di cenacoli letterari, da cui trassero linfa vitale numerose altre istituzioni del genere, celebrate da Scipione Bargagli in una sua orazione dal titolo: *Delle lodi delle Accademie*, che fu apprezzata a tal punto da richiedere ben tre edizioni a stampa nel giro di pochi anni (Firenze, Bonnetti, 1569; Venezia, De Franceschi, 1584; Siena, Florimi, 1611). Risalgono al 1525 le più antiche notizie certe di un'altra importante Accademia senese, quella degli Intronati, alla quale, allora, "sex viri nobiles senenses" attribuirono il nome, la celebre impresa rappresentante "una zucca da tenervi dentro il sale con sopra incrociati due pestagli per batterlo" con il motto "meliora latent" ed i "Capitoli", che si rifacevano alle massime di Bernardino Antonio Bellanti. Gli Intronati, generati dalla classe dirigente senese, mostrarono subito interessi colti e raffinati, ereditati forse dalla Grande Accademia





Frontespizio della raccolta di poesie *Delli più dotti Rozzi*

quattrocentesca, che spaziavano dalla poesia alla questione della lingua, dalla filosofia all'eloquenza e si addentravano nella letteratura latina e greca, ma si dedicarono anche alla produzione di opere teatrali e rivaleggiarono in campo letterario con gli Accademici Filomati, fondati nel 1580 da Gerolamo Benvoglianti, finché, alla metà del successivo XVII secolo, fu stipulato un contratto di fusione tra i due corpi accademici.

Ancor prima della nascita dell'Accademia Intronata, un altro gruppo di cittadini senesi si era cimentato nella composizione di mascherate, strambotti ed egloghe pastorali, nonché di rappresentazioni sceniche, come commedie boscherecce e giullaresche: opere in versi sovente accompagnate da musica, canti e danze, che rivelavano una tessitura teatrale di carattere marcatamente popolare.

Uno di loro, Niccolò Campani, scrisse molte opere, tra le quali *Strascino* (Siena, Giovanni d'Alissandro, 1519) e *Il lamento di quel tribolato... sopra il malfrancese* (Venezia, Zoppino, 1524) godono di una certa rilevanza anche a livello nazionale; altri - come Mescolino, Mariano Maniscalco, Roncaglia, Stricca Legacci - lascia-

rono comunque il ricordo di abili comedianti, nello stesso tempo autori ed interpreti di ciò che mettevano in scena.

Questi personaggi appartenevano prevalentemente al ceto artigiano della città, ripudiavano il latino ed ambientavano quasi sempre le loro trame in un contesto rurale o proletario. Ricorrendo a facezie ed arguzie, proponendo situazioni spiritose e talvolta licenziose, usando il linguaggio corrente tra gli ordini sociali più bassi, quindi facilmente comprensibile a tutti, instauravano un rapporto immediato con gli spettatori, i quali, anche se analfabeti e illetterati, ne traevano gran divertimento. Paradossalmente, però, il loro successo fu decretato su scala nazionale da un pubblico colto e questo avvenne, tra il 1515 ed il 1520, in seguito alle ripetute chiamate presso la corte papale di Leone X, che apprezzava particolarmente il teatro rusticano e giullaresco, e, sempre a Roma, per gli spettacoli che furono commissionati da un ricchissimo ministro delle finanze pontificie, il senese Agostino Chigi, entusiasta mecenate degli autori-attori suoi concittadini.

La fama di questa particolare for-



SOLFINELLO

Comedia di Pierantonio dello Stricca Legacci Littadino Banese.



In Siena.

*Frontespizio
di una commedia dello
Stricca Legacci*

ma di teatro sarebbe giunta fino a Napoli, dove compagnie senesi furono invitate a rappresentare commedie che Pietro Giannone definiva “nove e strane” e perfino presso la corte imperiale di Carlo V, che visitando Siena nel 1536 volle assistere ad una recita organizzata dai Rozzi.

Intanto anche i semplici uomini “da buttiga” che animavano questi

spettacoli avevano dato una regola al loro sodalizio, definito Congrega - non Accademia - dei Rozzi quasi in ostentazione della loro umile condizione sociale e senza temere il confronto, anche sul piano intellettuale, con le *adunanze* di persone erudite.

Il giorno 8 ottobre del 1531, infatti, i primi Capitoli della Congrega furono proclamati e sottoscritti da dodici cittadini: Alessandro di Donato, spadaio, detto “il Voglioroso”; Bartolomeo di Francesco, pittore, detto “il Pronto”; Agnolo Cenni, maniscalco, detto “il Resoluto”; Stefano d’Anselmo, intagliatore, detto “il Digrossato”; Ventura di Michele, pittore, detto “il Traversone”; Bartolomeo del Mila-
nino, sellaio, detto “il Galluzza”; Agnolotto di Giovanni, maniscalco, detto “il Rimena”; Bartolomeo di Gismondo, tessitore di pannilini, detto “il Malrimondo”; Scipione, trombetto del duca d’Amalfi, detto “il Maraviglioso”; Girolamo Pacchiarotti, pittore, detto “il Dondolone” e infine Anton Maria di Francesco, cartaiolo e Marco Antonio di Giovanni, ligrittiero, detti, rispettivamente, “lo Stecchito” e “l’Avviluppato”, che furono anche gli estensori dello statuto. Alessandro di Donato e Bartolomeo di

Francesco, nell'occasione, vennero rispettivamente nominati Signore della Congrega e Camerlengo.

Gli storici concordano nel non considerare questa come la data di nascita dei Rozzi, ma solo come il momento di formalizzazione dello statuto sociale. D'altra parte abbiamo già considerato significative attestazioni dell'attività teatrale svolta - anche lontano da Siena - da questo gruppo di autori-attori fin dai primi anni del Cinquecento e ne troviamo ampie conferme nella storia della letteratura. Non sorprende nessuno, quindi, che l'erudito ottocentesco Luigi De Angelis, nella sua *Biografia degli scrittori senesi* (Siena, Rossi, 1824) segnali la presenza tra i Rozzi del citato Niccolò Campani già nel 1519, ovviamente con l'immane soprannome di "Strascino". Per esigenze di chiarezza storica, alcuni studiosi hanno però definito come "pre-Rozzi", o "antecessori dei Rozzi", gli autori-attori che avevano esercitato attività teatrali prima che venissero emanati gli statuti della Congrega, assegnando loro un ruolo di non modesto significato nel fermento, tutto rinascimentale, di idee e di opere che avrebbe dato origine alla commedia italiana.

I Capitoli del 1531 contribuirono

Egloga Pastorale di Amiciria.

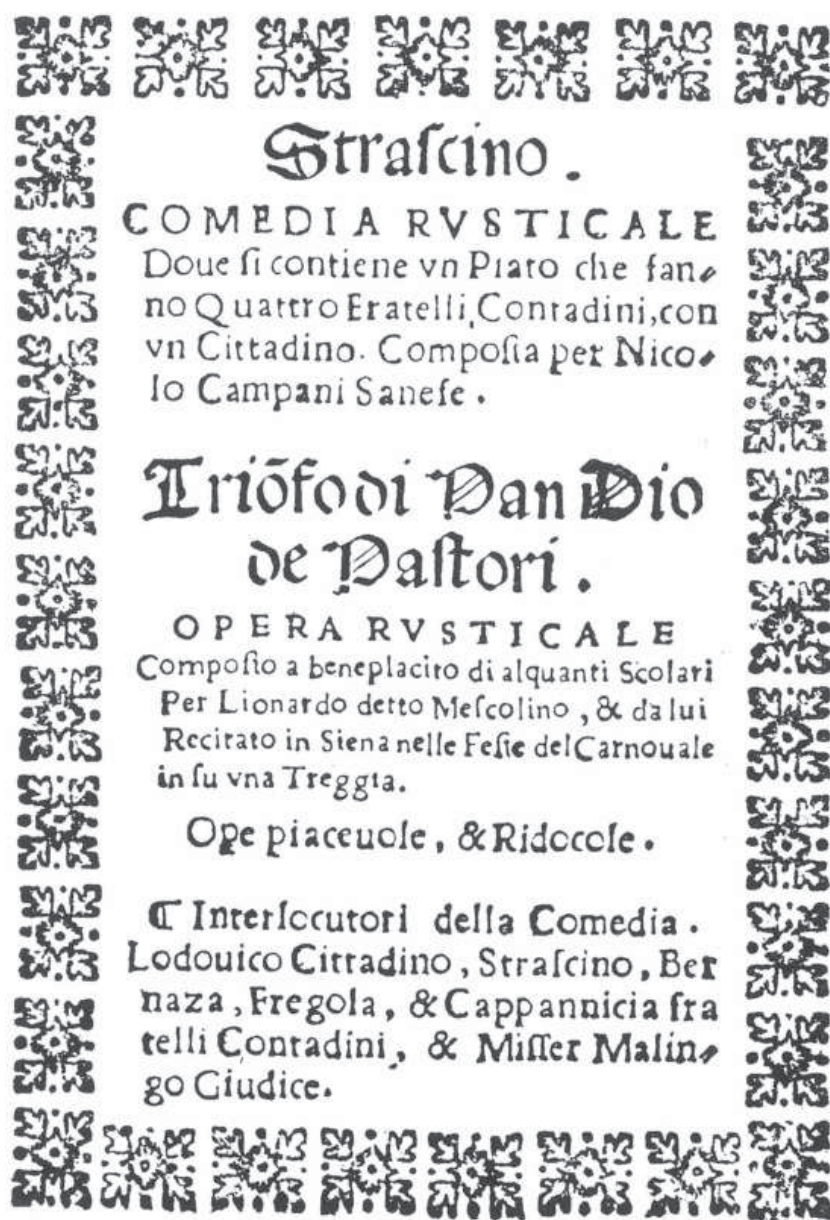
Naouamente Ristampata & Ricorrecta.



Composta p' Bastiano di Francesco Senese
Dedicata al p̄fātissimo giouane Achille
Orlādini suo lucidissimo amico.

a indicare con maggiore precisione le linee di tendenza ed alcuni criteri disciplinari a cui i Rozzi avrebbero dovuto attenersi nello svolgimento delle attività congregate ed a meglio evidenziare, quindi, i caratteri distintivi di questo fermento drammaturgico. Manifestando una ferma e fiera coscienza corporativa, la nuova norma statu-

Frontespizio
di un'egloga pastorale scritta
da un autore Rozzo



Frontespizio
 di una commedia
 rusticale dello
 Strascino da Siena

taria vietava ai congregati di partecipare a manifestazioni conformi con la cultura ufficiale e, coerentemente, di annettere alla Congrega “persone di grado”, ma imponeva loro di commentare “Dante Petrarca e Boccaccio durante il periodo

quaresimale, autori antichi e moderni che elegantemente abbiano scritto” e, soprattutto, l’invitava a pubblicare composizioni “di prose o rime”, che dovevano essere recitate e discusse a fondo nelle loro riunioni: disposizioni che attestavano una dimensione intellettuale elevata e certamente insolita per una categoria non espressa dai ceti dirigenti cittadini, recentemente destinata ad attrarre l’attenzione e i commenti di intelligenti studiosi. Inoltre, erano previsti momenti ludici nelle serate “vegliaresche” e per giocare “a palla o a la piastrella o a le palline”, mentre altre norme riguardavano il soprannome accademico, che ciascuno dei congregati era tenuto ad assumere e le quote associative che dovevano essere versate per il mantenimento del sodalizio.

Durante il primo secolo di vita, nonostante le lunghe interruzioni dovute alla dispersione del movimento dei Bardotti (1535-1544), una setta di “genti basse” che minacciava rivolte popolari ed aveva contratto legami con i Rozzi, alla tremenda guerra scatenata contro Siena da Carlo V e dal suo alleato Cosimo de’ Medici (1552-1561) e, infine, a una categorica disposizione granducale che sanzionava

Dialogo Rusticale
DI PASTINACA
E M A C A .

Composto dal Falotico della Congrega
D E R O Z Z I .



I N S I E N A

Appresso Salvestro Marchetti. 1604.

Con Licenza de' Superiori.

*Edizione di un'egloga pastorale
composta dal Falotico
della Congrega dei Rozzi*

COMEDIA
di vn villano, &
d'una zingana, che da
la ventura .
Cosa ridicolosa, & bella.



*Frontespizio
di una commedia
di ambiente "rozzo"*

la chiusura di tutte le Accademie cittadine (1568-1603), i Rozzi svilupparono una produzione davvero rilevante di composizioni teatrali, difficilmente riscontrabile

per qualità e quantità in altri centri italiani. Molti dei relativi copioni andarono ad alimentare un'editoria locale ancora adolescente, ma pur sempre capace di favorire la dif-



*Lo stemma
dei Rozzi
nel frontespizio
di un'opera
stampata
dai Florimi.
Si noti la graziosa
veduta di Siena
nel medaglione
in alto*

fusione anche lontano da Siena di gran parte di queste opere, insieme, naturalmente, a quelle degli Intronati e di altre Accademie cittadine come gli Accesi, i Filomati, gli Insipidi, gli Avviluppati, le Assicurate - unica *adunanza* di sole donne -. Meriterebbe un aggiornamento ed una riconsiderazione critica la pur esauriente "Bibliografia delle composizioni dei Rozzi" compilata verso la fine dell'Ottocento da Curzio Mazzi e apparsa nel secondo volume de *La Congrega dei Rozzi di Siena nel secolo XVI* (Firenze, Le Monnier, 1882; ora anche in ristampa anastatica), che segnalava le opere di poco meno di cento autori tra Rozzi e loro "antecessori", suddivise in quattro sezioni: la prima di "Commedie ed Egloghe - Farse - Dialoghi"; la seconda di sole "Mascherate"; la terza di "Poemetti - Capitoli - Sonetti - Stanze - Strambotti"; e la quarta di "Rappresentazioni - Poemetti sacri - Commedie spirituali".

Anche Federigo Tozzi, assai interessato all'antica letteratura senese, selezionò e pubblicò una collana di *Mascherate e strambotti della Congrega dei Rozzi di Siena* (Siena, Giuntini e Bentivoglio, 1915), offrendo ai lettori un saggio breve, ma efficace, della non comune capacità di comporre in versi esibita

da autori come "il Risoluto", "il Fumoso" e "il Falotico".

I motivi e le trame che più frequentemente si riscontrano nelle composizioni dei Rozzi sono derivati dalla più schietta tradizione popolare e ambientati tra i ceti proletari della città e del contado. Immancabilmente vi troviamo liti e tradimenti tra amanti, burle a villani e preti di campagna, ma non mancano nemmeno espliciti riferimenti alla situazione politica della città, che gli autori dimostrano di seguire attentamente, come i lamenti per l'occupazione spagnola, gli accorati richiami alla passata libertà, le sarcastiche tirate sui tentativi di varare leggi "antisuntuarie", con cui i governanti cercavano invano di frenare il lusso per combattere la grave congiuntura economica che si stava abbattendo su Siena. Anche se recenti commentatori hanno voluto vedere in alcuni dialoghi una sorta di antesignana lotta di classe, in realtà i Rozzi distribuivano equamente le loro "bacchettate" in ogni contesto cittadino e nessun ordine o istituzione si salvava dalla loro beffarda ironia.

Alla riapertura postbellica del 1561 i Rozzi si dettero nuovi Capitoli, che contribuirono sostanzialmente a modificare lo spirito e i gusti della Congrega, indirizzandone



le attività in una dimensione letteraria incline a temi pastorali e mitologici più edulcorati di quelli portati in scena nel cinquantennio precedente e frutto evidente di un clima che non poteva non risentire della situazione politica maturata in seguito alla caduta della Repubblica ed al passaggio di Siena sotto il controllo mediceo come Stato nuovo del Granducato di Toscana.

La fine dell'antica *libertas* repubblicana aveva anche contrassegnato la crisi di una società urbana senese precedentemente assai dinamica e intraprendente in ogni ceto sociale. Quelle categorie artigiane che, tra il Duecento e la fine del Quattrocento, avevano svolto un ruolo non marginale nella trasformazione del libero Comune in Repubblica e nell'accrescimento del suo Domi-

La relazione storica
pubblicata da G.A. Pecci
sotto il nome di L. Ricci (1755),
con antiporta raffigurante
l'emblema dell'Accademia



*La storia
dell'Accademia dei Rozzi
di Giuseppe Fabiani,
Accademico Acceso (1775)*

nio, apparivano ormai incapaci di sviluppare un ruolo propositivo in campo politico, come in campo culturale, frastornate dalla decadenza dello Stato e avvolte nel-

le ombre del tramonto della loro forza sociale. In questo contesto la ricordata chiusura delle molte Accademie cittadine imposta da Cosimo de' Medici nel 1568 bloccò la vivacità creativa e l'impegno culturale dei Rozzi - anche se alcuni autori continuarono a pubblicare commedie più o meno di nascosto - e segnò la fine di quelle produzioni teatrali che avevano reso famosa la Congrega nei decenni precedenti, e non solo a Siena.

Nel 1603 le autorità granducali revocarono il provvedimento che impediva alle Accademie di svolgere i loro programmi, ma la struttura sociale ed economica della città si era ormai profondamente involuta, facendo inaridire anche tutti quei fermenti culturali e scientifici che, in non modesta misura, avevano alimentato la vita senese nel secolo precedente ed innalzato su una ribalta europea studiosi del calibro di Pier Andrea Mattioli, Vannoccio Biringucci, Girolamo Bellarmati, Alessandro Piccolomini. Anche tra le Accademie che avevano riaperto le loro stanze serpeggiava una crisi ormai inarrestabile, che avrebbe inesorabilmente determinato, nel corso del secolo, la scomparsa o l'aggregazione di molte istituzioni cittadine di questo genere. I Rozzi



*Lo stemma
dei Rozzi Minori
in un antico dise-
gno*



*L. Neroni di se ho d'aver per et Architetto, dell' On. Sig. Carlo Clugni uno sturto Sig. e come tale d'haver havuto la persona di venire in cognoscere i possenti di s. h. per l'Abbellimento del
 Sempio il Prezioso della Mediana pastorella, che i grandi donamenti fanno del Sig. Carlo Clugni, e la Figliuola del Duc. lo nominano. Le havendo ciò eseguito, sono andato fra via strada
 l'ultima che assicurano pure fra lei, et il Sig. Tibio Clugni per Alessand. III. di gloriosa memoria e per la gloria della di lei Casa, che ho veduto al modo Persepoli con riguardando a lei
 fuori tanto presto, con questa della prefazione che fu V. A. III. di vero Rebusanno, A. V. E. L. di quel tempo conosciuta questa mia Opera, avendo fatto del buon gusto del Sig. Carlo Cl.
 e come veder il di lei merito et l'ambizione, per le indole premeditate d'aver di felice*

*All' Ill. e Re. S.
 Il Sig. Fulgentio Abbi.*

incorporarono gli Avviluppati ver-
so il 1615, gli Insipidi una trenti-
na d'anni dopo e gli Intrecciati nel
1666.

Il mutato assetto istituzionale della
città e queste aggregazioni furono
causa di un profondo cambiamen-
to nei quadri dei congregati Roz-
zi, non più alimentati da cittadini
del ceto artigiano, ma da borghesi
appartenenti alle classi medio-al-
te, che ne avrebbero sensibilmente
modificato i programmi, gli indi-
rizzi culturali e l'atteggiamento nei
confronti della realtà politica sene-
se.

Nuovi soggetti sociali e nuovi sce-
nari iniziarono ad apparire nelle
opere della Congrega, emarginan-
do contadini e pastori e sostituen-
doli con personaggi prevalentemente
desunti da ambienti cittadi-
ni. Aspirazioni intellettuali dettate
dalla moda del tempo influenzaro-
no un impegno letterario che non
disdegnava la ricerca di uno stile
poetico più raffinato, la riverente
dedicatoria verso potenti e perfino
la richiesta di protezione alla fami-
glia regnante nel Granducato: un
ideale di rinnovamento poco gra-
dito a quella corrente conservatrice



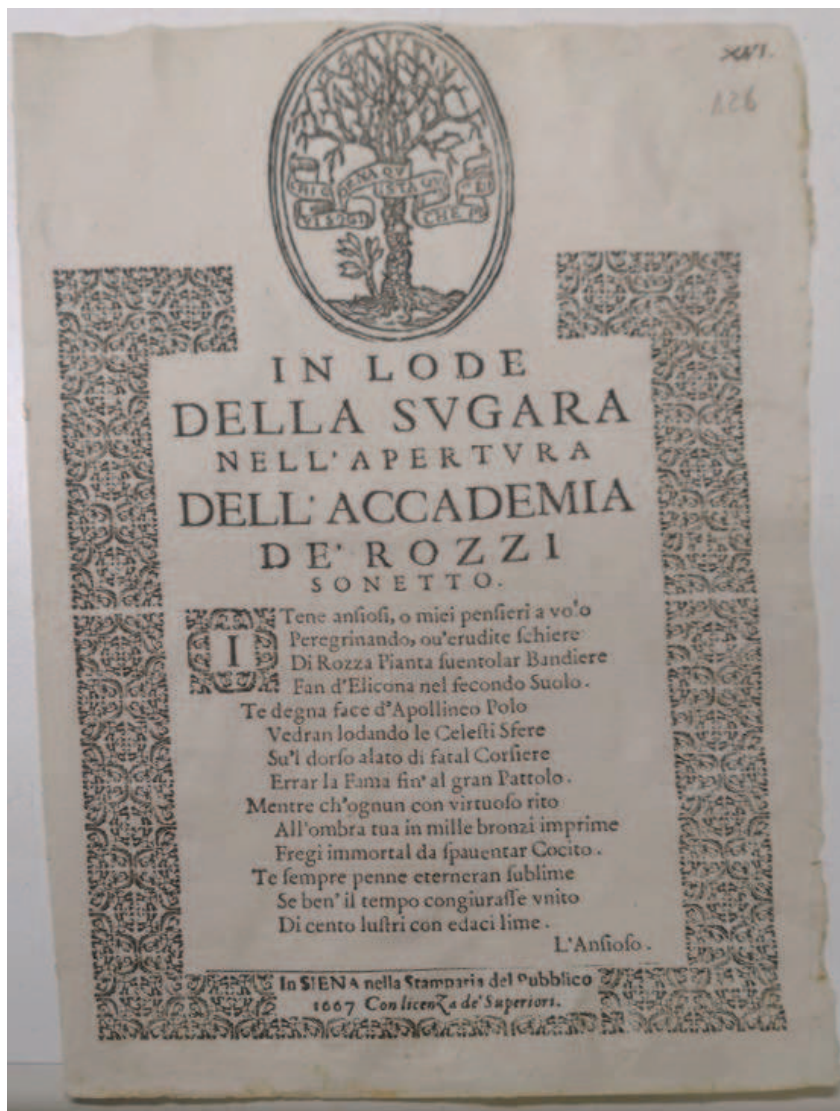
Re. Sig. Col.
io Abbate Bordinelli.
Vedi della Villa Cetinale già in unquell'anno, delia S. Maria di Papa Alessandro, e dove Egli era stato, quanto fece la maggior parte di quei studi, mi ha fatto cadere in pensiero di mandare alle
Venerabili a Chi potesse deliare una tal epistola. Soltanto mi è venuta in mente la Persona di V. S. Ill. sapendo quanto Ella veda il Sig. Card. Chigi, e quanto Egli era, e non lo di la Persona, e per
questo giorno Benedetto III. già Officiere della Chiesa, e il Sig. Card. Vescovo Bordinelli, con tanto della persona e dignità. Circa al Monsignore VII. Luogotenente da parte Quir, che in Cariche mi
re il Chigi era benemerito, e hanno altri parte, che da essere in esecuzione, e ridurre in loro Ordine i di lui disegni. Gradisca V. S. Ill. la prego questa mia fanna, come parte di un ben disposto

che intendeva continuare a coltivare l'antico genere della commedia boschereccia e giullaresca. Inevitabilmente, all'interno dei congregati si acuì un contrasto che, verso la metà del secolo, sfociò in una clamorosa rottura tra gli innovatori, che si riunirono autonomamente con il nome di "Rozzi Minori", assumendo per impresa una sughera appuntellata sotto il motto "Tosto risorge l'un se l'altro cade" - vedi immagine a p. 15 - e i conservatori, comunque afflitti da una forte contrazione delle attività congregate. Nel 1665, superati i contrasti, i

due gruppi ritrovarono l'originaria, proficua solidarietà nel nome dei Rozzi, mentre, per la prima volta nella storia dell'istituzione, venivano introdotte persone "di grado", appartenenti alla classe dirigente della città.

Una nuova riforma statutaria, avvenuta nel 1690, nel formalizzare i nuovi criteri associativi, stabilizzava ulteriormente l'assetto interno della Congrega, preparando il terreno per la sua trasformazione in Accademia, che fu riconosciuta formalmente con un pronunciamento granducale di Cosimo III

*La Villa di Cetinale,
dove nella seconda metà
del XVII secolo,
i Rozzi organizzarono
alcuni Palii per conto
del Cardinale Flavio Chigi*



*Un sonetto in lode
dell'Accademia dei Rozzi,
non più Congrega,
stampato nella seconda metà
del XVII secolo*

de' Medici il 28 dicembre di quello stesso anno.

Non fu un semplice cambiamento di facciata, perché l'inserimento di soci che godevano di notevole fama in campo artistico e letterario, arricchì l'intraprendenza dei Rozzi e recò loro sempre maggiori consensi, non solo favorendo il su-

peramento delle divisioni interne e della crisi che aveva colpito la cultura senese nel corso del Seicento, ma anche incentivando il protagonismo della rinata Accademia nel contesto cittadino.

Con l'aspirazione ad esercitarsi in nuovi generi letterari e poetici, non si affermò, per converso, l'inopportuna rinuncia a quel genere di teatro e di poesia popolare, che aveva sancito il successo dell'antica Congrega; anzi si rafforzò la volontà di allestire locali adeguati allo svolgimento delle adunanze e, soprattutto, di reperire una sala funzionale alla rappresentazione delle composizioni teatrali. Il nuovo positivo rapporto con i regnanti, tramite l'intercessione di Francesco de' Medici, governatore di Siena, fin dal 1690 permise ai Rozzi di rappresentare le loro commedie in un ampio locale posto al piano superiore dell'edificio occupato dall'Opera Metropolitana detto il "Saloncino", poi reso celebre da Vittorio Alfieri che nel 1777 vi avrebbe letto alcune sue opere. Ma il vero obiettivo era quello di costruire "una nobile e maestosa sala per le loro virtuose adunanze, con le stanze a terreno per i loro onesti divertimenti", ristrutturando e ampliando i locali in cui si tenevano le

riunioni ordinarie dei soci, situati non felicemente nei pressi di Beccheria e ormai inadeguati ad assolvere alle esigenze di un'istituzione che, anche formalmente, aveva acquisito il rango di Accademia.

Nel 1727 furono acquistate case e botteghe poste di fronte alla chiesa di S. Pellegrino verso l'attuale piazza Indipendenza e, non appena demolite, fu dato inizio a un importante progetto edilizio sotto la direzione di due accademici: Anton Filippo Conti, detto "l'Epilogato" e Pier Antonio Montucci, "l'Arguto", ma il cedimento di un trave a pochi mesi dall'inizio dei lavori provocò il crollo di un palco. Nel grave incidente ben sedici persone rimasero sepolte sotto le macerie. I Rozzi, pur sgomenti per il disastro, non rinunciarono alla costruzione del loro palazzo e trovati nuovi finanziamenti fecero riparare i danni e ripresero i lavori, preoccupandosi anche di aspetti particolari come la decorazione della facciata con i simboli accademici e con cornici "di stucco a mano lavorato a somiglianza di broccatello... (e di) finissimo marmo bianco". Analoga cura fu dedicata all'ornato pittorico della sala principale, dove furono affrescate alcune scene bibliche, applicate cornici e lesene decora-

tive e realizzato un fantasmagorico impianto d'illuminazione con molte lumiere pendenti dal soffitto e bracciali appesi alle pareti. Era questo il primo nucleo del più rappresentativo luogo accademico, che, dopo ampliamenti e ristrutturazioni succedutisi nel tempo fino ai primi anni del secolo scorso, sarebbe stato trasformato nella splendida Sala degli Specchi, acutamente definita da Mario De Gregorio: "topos riconoscibile dello svago e dell'intrattenimento senese, legato ai Rozzi da quasi cinque secoli a questa parte". L'importante edificio fu terminato nel giugno del 1731 e "lo Sparuto" Arcirozzo, Francesco Andreucci, volle organizzare una fastosa cerimonia d'inaugurazione a cui parteciparono "Ministri e cavalieri", l'arcivescovo di Siena, Alessandro Chigi, con i Canonici della Metropolitana, i nobili alunni del Collegio Tolomei e tutti gli Accademici, alcuni dei quali cantarono inni e recitarono poesie - tra cui "un sodo sonetto" e "un elegia pastorale"-. In un apposito palco era stata sistemata l'orchestra, costituita da "violini in n. di 12, due bassi, viole due, due arcileuti, 2 bassetti, cimbali due, due corni da caccia, due trombe etc", che come epilogo della serata eseguì

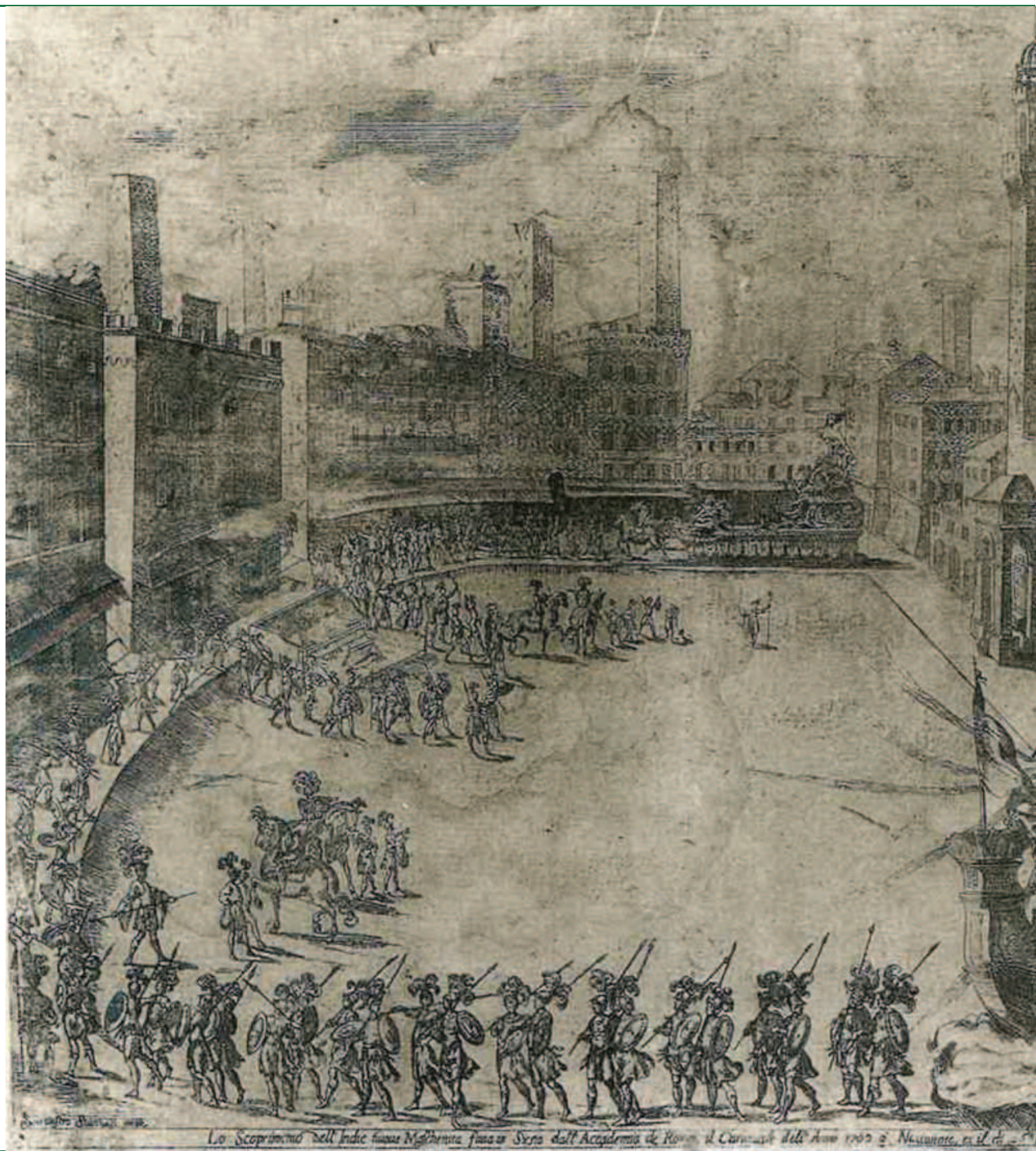






La Sala degli Specchi





Lo Scoprimento dell'Indie nuove Moghenna fatto a Sera dall'Accademia de' Romani il Carnovale dell'Anno 1705. G. Nascimato, scultore, et. del.



una “strepitosa sinfonia” di Paolo Salulini ed altre musiche di Franco Franchini, entrambi Accademici Rozzi, compositori e musicisti tra i più apprezzati dell’epoca.

Terminata la “maestosissima festa e partito... il numeroso concorso”, l’Arcirozzo ordinò che il popolo fosse ammesso a godere dello spettacolo che offriva la nuova, grandiosa sala illuminata a giorno. Il sacerdote Carlo Conti scrisse una dettagliata e colorita cronaca dell’avvenimento - pubblicata sul “Bullettino Senese di Storia Patria”, 1936 (XLIII), f. IV, p. 392 e poi ripresa in “Accademia dei Rozzi”, n. 13, 2000, p. 5 -, che costituisce un documento importante per la storia del costume e per quella della musica, oltre ad offrire una prova concreta di come ormai i Rozzi, consapevoli del loro prestigio e rafforzati sia dall’acquisita protezione granducale, sia dalla benevolenza dei cittadini, interpretassero ormai senza complessi di sudditanza il loro rapporto con le autorità locali.

Già nel 1717 l’Accademia aveva salutato l’arrivo in Siena di Beatrice Violante di Baviera, nuova governatrice della città, con la rappresentazione de *La vera nobiltà*, opera scenica tratta dal D. Sancio di

*Incisione dell’Accademico
Z. Staccioli raffigurante
la mascherata
organizzata dai Rozzi
in Piazza del Campo
nel 1702*

*Incisione raffigurante
il Carro dell'Accademia
in una mascherata del 1700*

Pietro Cornelio, che si era distinta tra le molte manifestazioni di benvenuto in onore della principessa per lo straordinario allestimento scenico e per la contemporanea pubblicazione dell'opera (Siena, Stamperia del Pubblico, 1717), consolidando il favore mostrato dalla famiglia granducale nei suoi confronti.

Anche nel 1739 la visita del granduca di Toscana, Francesco III, e

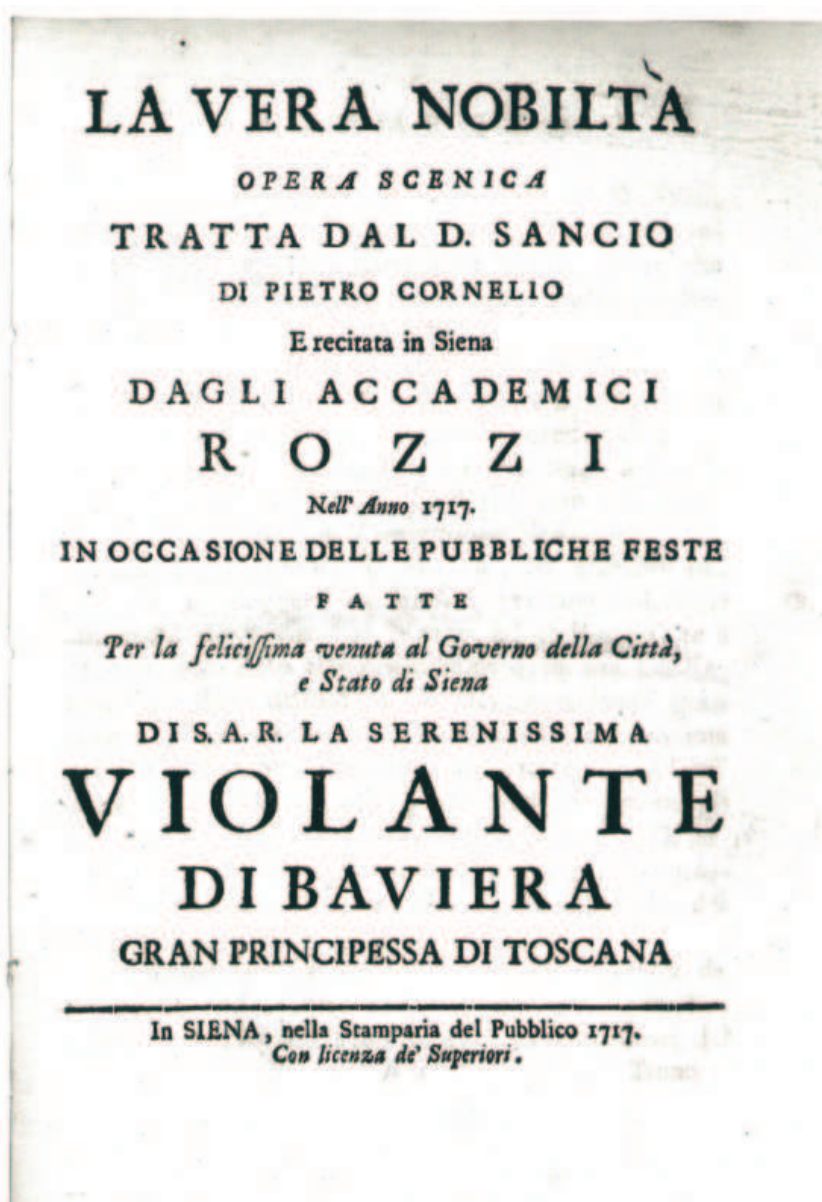
della consorte Maria Teresa d'Austria era stata festeggiata dai Rozzi con l'allestimento di una "commedia in musica", intitolata *Il giudizio alla moda*, di cui pure apparve l'edizione a stampa (Siena, Bonetti, 1739).

In altre occasioni furono realizzate macchine trionfali e allestiti carri allegorici destinati ad animare, con largo seguito di figuranti, i cortei che sfilavano in piazza del Campo:



iniziative che, insieme al divertimento della cittadinanza, stimolavano l'orgoglio degli Accademici. Per il Carnevale del 1700, Arcirozzo Benedetto Vespasiani, detto "l'Aprico", fu realizzato un grande carro rappresentante *l'Allegoria del Tempo*, di cui resta un realistico ricordo visivo nella stampa dell'Accademico Vincenzo Ferrati, detto "il Risoluto", ed un'attestazione poetica nel sonetto uscito dalla celebre penna di Girolamo Gigli, Accademico Intronato, ma coinvolto in una proficua collaborazione con i Rozzi.

Anche per il Carnevale del successivo anno 1702 fu predisposta una straordinaria rappresentazione allegorica della scoperta dell'America, organizzando una mascherata assai affollata di comparse che accompagnavano un grande carro a forma di caravella, come mostra efficacemente una rara stampa coeva con la veduta del Campo, che fu incisa da Zoroastro Staccioli, socio dell'Accademia col soprannome di "Sdegnoso". D'altra parte l'organizzazione di mascherate non era cosa nuova per i Rozzi, che già nel 1611 avevano sceneggiato *La venuta del sole e dell'aurora con le quattro stagioni*, nel 1619 *I villani fiorentini*, nel 1628 *L'imeneo di Amore*



e *Psiche*, nel 1664 *Bacco trionfante*, nel 1699 *Alessandro e Dario* ed altre rappresentazioni di questo genere sarebbero state riproposte con successo almeno nel 1705, 1720, 1752, 1753, 1754, 1764, come si

*Pubblicazione in onore
 di Violante di Baviera,
 governatrice di Siena*

*Gli Accademici Rozzi nella Comparsa di un Carro Pastorale,
che precedè la Corsa de' Barberi da Effe preparata
dispensarono il seguente*



COPPIA REAL, cui per regnar fu i cuori
Diè norma la Clemenza, e Amor consiglio,
Deh! non fdegnate a Coro di Pastori
Volger dell' Arbia in sulle rive il ciglio.

In Elide non fiam, dove al periglio
S' esponea di pugnar per frali onori
Ogni forte di Grecia e nobil figlio,
Che la fronte cingea di verdi allori:

Noi di rozze Capanne all' ombre amene
Ufi a scherzar fin dall' età primiera
Con finte larve, e rusticali avene

Più che dar non abbiám: prova sincera
Fia sol di nostra fè, se in Tosche arene
Oggi apriamo a Virtù la gran carriera.



Di Orestio Agieo P. A.

*Componimento poetico
di Girolamo Gigli
distribuito dall'Accademia
in onore dei granduchi*

legge sul Libro delle Deliberazioni. Né a questo si limitavano le iniziative pubbliche dell'Accademia, che nel 1699 avrebbe organizzato anche una "pallonata" tra i Macedoni e i Persiani che avevano rap-

presentato la mascherata ispirata a Alessandro e Dario; nel 1702, il "gioco della pugna" tra gli Indiani e gli Europei che avevano dato vita all'allegoria della scoperta delle Americhe; mentre nel 1705 un'invenzione di Girolamo Gigli avrebbe fatto disputare, sempre in piazza del Campo, una sorta di disfida a pallone tra i Comuni della Montagnola e quelli della val d'Arbia, al fine di stabilire quale di loro dovesse procurare la balia per il nascituro dalle nozze Bichi Zondadari. Perfino l'organizzazione di alcuni Palii, aperti alla partecipazione delle Contrade, era stata affidata ai Rozzi quando, negli anni Ottanta del XVII secolo, ne avrebbe fatto espressa richiesta un loro grande protettore, il cardinale Flavio Chigi, nipote di papa Alessandro VII e proprietario della villa di Cetinale, nel cui parco si sarebbero disputate le corse dei cavalli (vedi fig. pp. 20-21).

Tutti questi eventi traevano robuste radici dalle più antiche celebrazioni ludiche senesi ed avrebbero dato vita ad una particolare forma di teatro: *l'opera torneo*, ai nostri giorni oggetto di nuove attenzioni da parte di autorevoli studiosi. Intanto l'organizzazione di mascherate, cortei e giochi che si svolge-

vano nella suggestiva scenografia di piazza del Campo: “teatro ricco di nuove meraviglie” - come ebbe a definirla l’incisore Bernardino Capitelli - legava sempre più solidamente l’Accademia ai cittadini di ogni ordine e grado, che assistevano a questi spettacoli con grande partecipazione.

Ma anche i ceti elevati non disdegnavano di presenziare ai sontuosi ricevimenti organizzati nella sala dell’Accademia “mirabilmente illuminata e adorna di specchi”, ogni volta che si presentava l’occasione di onorare qualche persona importante; come avvenne per gli affollati balli in maschera indetti in onore dei granduchi negli anni 1767, 1786 e 1791.

Tra il XVII e il XVIII secolo si era affermata la moda di creare apparati effimeri ed anche in questo campo i Rozzi realizzarono cose memorabili, come il grande arco trionfale in legno dipinto, posto tra via del Capitano e piazza del Duomo, che un altro Accademico artista, Niccolò Nasoni, “il Piangoleggio”, aveva eretto nel 1715 per onorare l’arrivo in Siena del nuovo arcivescovo Alessandro Zondadari, o come il grande carro allegorico predisposto nel 1719 in onore di Violante di Baviera con 50 perso-

A SUA ALTEZZA REALE
LUISA MARIA
 DI BORBONE
 REAL PRINCIPESSA DI NAPOLI
 GRAN-DUCHESSA DI TOSCANA
 CHE SI DEGNA ONORARE UNA FESTA DI BALLO
 DATA DALLA SOCIETA' ACCADEMICA DEI ROZZI.



S O N E T T O.



Di onor, di virtù vera
 Viva Idea, REGAL LUISA,
 Mira come questa schiera
 Desiosa in Te si affisa.

Ve' qual gioja lusinghiera
 N'apparisce in dolce guisa.
 Tanto amor, tal fe' sincera,
 REGAL DONNA, ah! Tu ravvisa.

Ma --- concorde ai Sommi Dei
 Esultando or sai, che chiede...?
 Che un tuo frutto Etruria bei.

Sia d'amore, e sia di fede
 Questo il premio. Ah! qual Tu sei
 Presto nasca il Grande Erede!

SIENA 1791.

Dal Torchj FAZZINI CARLI
 Con Lic. de' Sup.

naggi mascherati e quello rappresentante la *suvera* contornata da pastorelli inghirlandati e intenti a suonare rustici strumenti musicali, che fu allestito nel 1767 in occa-

*Sonetto in onore
 della granduchessa di Toscana
 distribuito dai Rozzi
 nel 1791*



Parte del Porticato per l'Illuminazione della sera.



Giardino in mezzo alla Piazza per ballo di M.



Progetto di una parte della Piazza
di Roma della Compagnia delle Cardinali
Cappella del Palazzo, rappresentando due Medici
per la seconda in Piazza delle MMLRR
Rappresenta un Tempio per l'AMLR
Palazzo del Sig. Toribio del Sig. Cardinale
Palazzo del Sig. Marchese Chigi
Collegio Tolentino
Palazzo del Sig. Conte Politi
Palazzo Tolentino del Sig. Cardinale
Palazzo del Sig. March. Patrizi

*Vincoli che conducono lo Squaleo
delle due Contrade*

Maggiore di Cuneo
 Sio' Cae' Domenico Antonio Bianchi
 Tenente Sio' Filippo Sordani
 Sio' Carlo Lodi
 Il Carro Monfale
 Il Carro slavo che accompagnava il
 Carro Monfale

1. **Niechio** —
Capitano: Sig. Col. Onore Bonanelli
Tenenti: Sig. Ciferriero Vasselli
Sig. Guarnaro Piacenti
Alfieri: Sig. Dot. On. Patriz Gajelli

2. **Chiacchia** —
Capitano: Nobile Sig. Fortunio Canache
Tenenti: Sig. Filippo Misandrì
Sig. Giorgio Monaca
Alfieri: Sig. Filippo Pardini

Capit. Nob. S. Marco
Tenente) S. Manilla
S. Carlo
Alfere S. Aniano
S. Agnes
Capitane Nob. S. S.
Tenente) S. Barbara
S. Giovanni
Alfere S. Jacinto



La Piazza del Campo
durante il Palio del 1767,
organizzato in collaborazione
con l'Accademia dei Rozzi,
nel rilievo
di Giuseppe Zocchi

di Mastione, festa data dalla Vercione Fibra



Canto dell'Accademia de Rozzi alla Bandiera per la Coppa de Barbieri



1. Drago		2. Africe		3. Onda	
Capit' Nob' Sig. Giulio Gori	Firenzini	Capit' Nob' Sig. Giuseppe Buonafami		Capitano Nob' Sig. Cesare Nannini	
Tenenti Sig. Ferdinando Mazzoni		Tenenti Sig. Giuseppe Bernardi		Tenenti Sig. Del' L'orvastro Stanzini	
Sig. Lorenzo Franchi		Sig. Andrea Filia Martelli		Sig. Silvestro Pedaccioni	
Alfiere Sig. Fortunato Martelli		Alfiere Sig. Francesco Gori		Alfiere Sig. Sordimento Baylani	
4. Tartuca		5. Torre		6. Montone	
Capitano Sig. Cos' Antonio Pignatelli		Capit' Sig. Cos' Gio Battista Perotti		Capitano Nob' Sig. Paolo Salvani	
Tenenti Sig. Lorenzo Pellini		Tenenti Sig. Salvatore Molteni		Tenenti Sig. Antonio Faranti	
Sig. Giuseppe Dangi		Sig. Michel Anziolo Marz		Sig. Giuseppe Arditi	
Alfiere Sig. Maria Rigazzi		Alfiere Sig. Orlando Toffi		Alfiere Sig. Antonio Mocenni	

Carro dell'Accademia de'Rozzi colla Bandiera per la Corsa de' Barberi.



*Particolare della figura
alle pagg. 32 e 33, con il Carro
allestito dai Rozzi
in occasione della visita a Siena
di Pietro Leopoldo di Lorena
(1767)*

sione della visita alla città da parte di Pietro Leopoldo di Lorena e dell'intera famiglia granducale.

E' significativo che in questa circostanza il carro dell'Accademia, accompagnato pure dagli alfiери delle Contrade, si recasse in giro per Siena a mostrare il drappo "di grissetta d'oro del valore di 100 scudi" che sarebbe andato al vincitore di una corsa *alla lunga* di cavalli *scossi*, pure organizzata dall'Accademia; come è significativo che autore di

un'ode bucolica stampata per l'occasione in un foglio volante distribuito alla cittadinanza, fosse un Accademico Intronato, Tommaso Anichini.

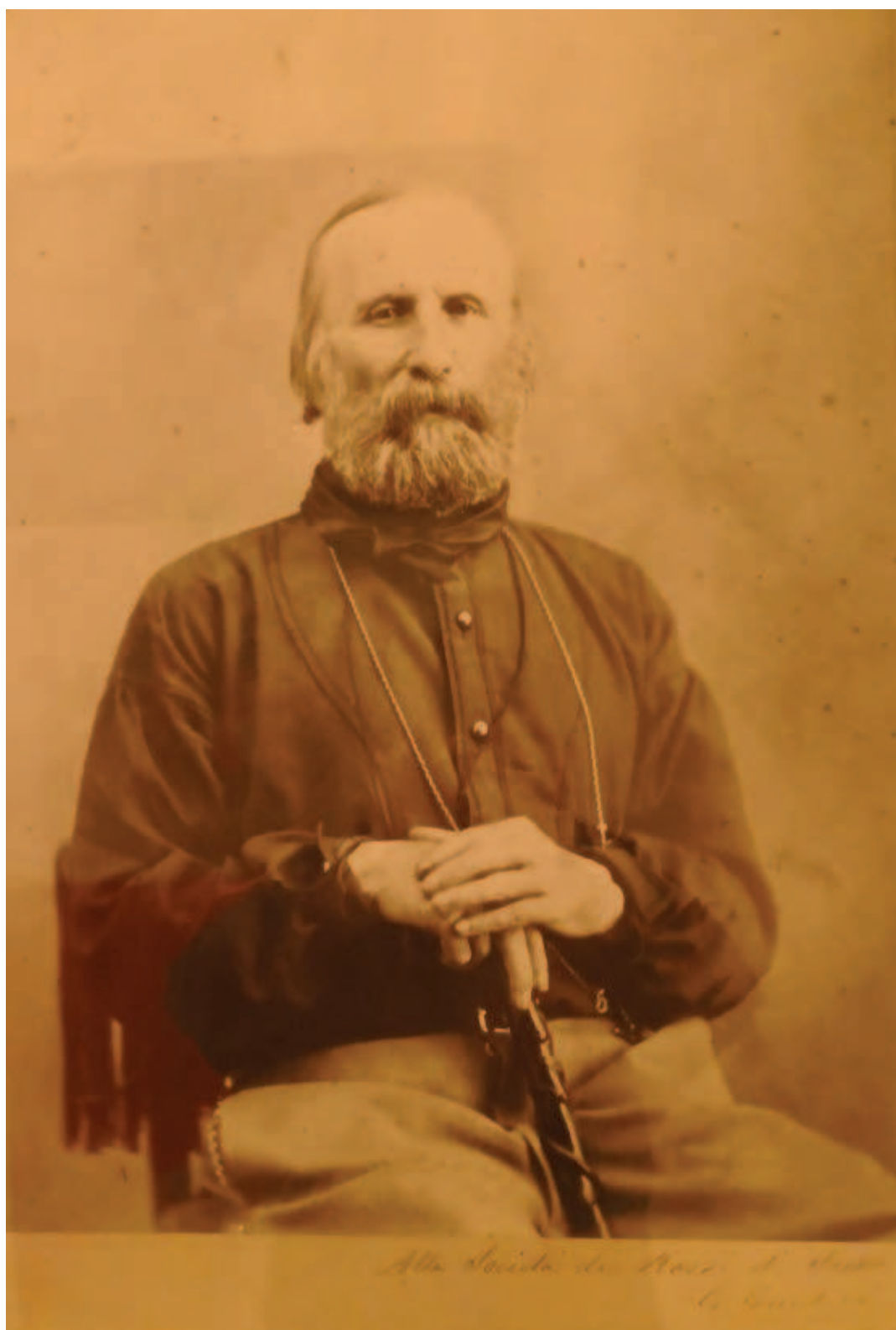
Tuttavia i rapporti con gli Intronati non erano così idilliaci come poteva far intendere la pur apprezzata collaborazione di Girolamo Gigli o del meno noto Anichini, perché il mutato approccio dei Rozzi con la classe dirigente senese, sostenuto anche dalla considerazione acqui-

sita presso la famiglia granducale, aveva posto in rotta di collisione i due antichi sodalizi. Lo scontro non si fece attendere, scatenato nel decennio centrale del XVIII secolo dalla contesa per la gestione degli'intrattenimenti carnevalizi riservati alla nobiltà cittadina: una competenza che gli Intronati consideravano propria in virtù dell'origine strettamente nobiliare della loro Accademia e che I Rozzi reclamavano in forza della loro crescita di rango, favorita in quegli anni anche da un consistente incremento numerico dei soci.

Il conflitto avrebbe poi avuto una clamorosa eco polemica negli scritti storici dell'erudito Giovanni Antonio Pecci, Accademico Intronato, e dell'archivista dei Rozzi, Giuseppe Fabiani, destinata a protrarsi, anche dopo la morte del Pecci, nel suo *Elogio Istorico*, che uscì in seconda edizione (Lucca, Venturini, 1768) con un pesante corredo di velenose annotazioni, scritte da alcuni soci dell'Accademia dei Rozzi. Nella prima metà del XIX secolo, un altro aspro confronto, sorto questa volta con gli Accademici Rinnovati - succeduti agli Intronati nella gestione dell'altro teatro cittadino - per la fissazione dei rispettivi program-

mi, sarebbe addirittura finito sui tavoli del Tribunale di Siena.

Tra mascherate popolari e sfarzosi balli organizzati in onore dei granduchi, tra l'allestimento di apparati effimeri e le riforme statutarie che si sarebbero succedute, dopo quella del 1690, nel 1723 e nel 1802, i Rozzi non avevano tuttavia dimenticato le originarie attività teatrali, che continuavano a costituire l'elemento portante dei programmi accademici e a venire rappresentate soprattutto nel "Saloncino", essendosi mostrata non adatta a questa funzione la grande sala inaugurata nel 1731. Arricchita, infatti, nella decorazione con grandissimi specchi apposti alle pareti verso la fine del XVIII secolo, sarebbe stata impiegata per feste da ballo, veglioni mascherati e altre attività, anche pubbliche, organizzate dall'Accademia; mentre nei locali attigui i soci tenevano le loro conversazioni letterarie e si divertivano con "onesti giochi". Fin dai tempi antichi della Congrega, pur tra divieti e interruzioni, una buona parte degli intrattenimenti era stata dedicata ai giochi da sala, che generalmente venivano riservati ai soli soci e non senza precise regolamentazioni. Sotto l'alto patrocinio di Violante di Baviera



La foto di Giuseppe Garibaldi, donata dall'Eroe alla "Società dei Rozzi di Siena"

furono stabilite norme che, regolando i giochi dei dadi e delle carte, rendevano più rigoroso il controllo esercitato dagli Accademici “deputati” allo scopo; nel 1728 furono introdotti e regolamentati lo “sbaraglino” e il “gilè”; nel 1755 il “biliardo” e nei primi anni del secolo successivo la “tombola”, aperti anche ai non soci, ma con la massima attenzione affinché l’esercizio ludico, facilmente degradabile oltre i limiti del decoro accademico, non trasformasse l’Accademia in una bisca. Non a caso la materia fu al centro di significative attenzioni nelle varie riforme statutarie succedutesi fino agli ultimi anni del XIX secolo e, soprattutto, oggetto di rigorosi regolamenti varati per esigenze specifiche. I criteri di controllo furono sempre emanati con grande severità; parimenti quelli volti a fissare lo *status* dei non soci e dei soci “aggregati” che venivano ammessi a frequentare le sale da gioco; è interessante notare che la riforma statutaria del 1892, forse per la prima volta in Italia, ammetteva le donne nell’organico dell’Accademia con regolare diritto di voto, equiparate a tutti gli effetti ai soci di sesso maschile. D’altra parte le aperture intellettuali che avevano guidato alcuni

indirizzi programmatici espressi dal Collegio nel XIX secolo, si riflettevano in una sostanziale adesione alle idee patriottiche e unitarie del Risorgimento, che ebbero pure un implicito riconoscimento da parte di Giuseppe Garibaldi quando, nell’agosto del 1867, accettò volentieri di partecipare a un banchetto promosso dall’Accademia in suo onore e volle lasciare una foto con dedica alla “Società dei Rozzi di Siena”.

Fino dal secolo precedente, la mancanza di un adeguato impianto teatrale aveva rappresentato una posta di primaria importanza nei programmi di ogni Arcirozzo ed uno spinoso problema organizzativo all’ordine del giorno del Collegio degli Uffiziali. Dopo la rinuncia al “saloncino”, lasciato nel 1779 perché ritenuto tecnicamente inadatto e dopo essere stati ospiti per diversi anni del teatrino privato di Ranuccio Bianchi Bandinelli, nel palazzo di famiglia al Ponte di Romana, i Rozzi avvertivano ormai improcrastinabile la necessità di costruire un proprio edificio dove rappresentare liberamente qualsiasi opera teatrale. Dovettero affrontare problemi decisionali e uggiose polemiche interne, ma alla fine, acquistata dai Mocenni la grande sala che era



La Sala degli Specchi vista dall'ingresso

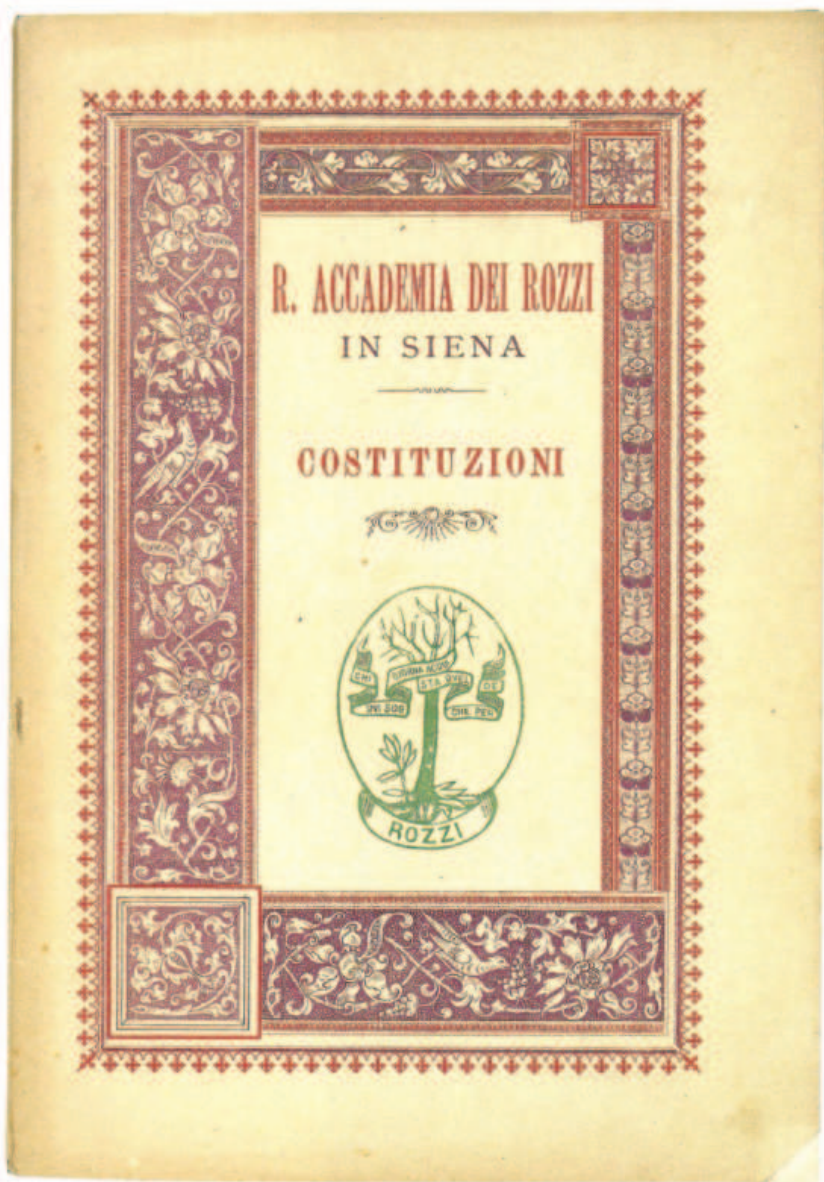


Il lampadario della Sala degli Specchi, opera dell'ebanista Carlo Bartolozzi, recentemente restaurato

stata sede dell'Arte della Lana, nel 1807 fu dato incarico all'architetto Alessandro Doveri di progettare la ristrutturazione. I lavori iniziarono solo nel 1812 e si protrassero a lungo, finché la sera del 7 aprile 1817 l'Arcirozzo Salvatore Anto-

nio Morelli ebbe il gradito compito di inaugurare il nuovo teatro con una grande festa da ballo aperta al pubblico, cui fecero seguito alcune rappresentazioni di opere liriche: "Agnese di Fitzenry", di Ferdinando Paer andata in scena nella *prima* dell' 11 aprile, accolta da settecento spettatori con straripante entusiasmo, e *Il Turco in Italia* di Gioacchino Rossini, il 9 maggio, allestita dalla celebre compagnia Ronzi De Begnis e più volte replicata fino a giugno. Inoltre, già da quella prima stagione, furono programmati spettacoli diversi, come drammi per musica, farse, atti unici, recite di poesie estemporanee - quella del celebre Filippo Pistrucci si tenne nella data fatidica del 16 agosto - e tragedie come il "Polinice" di Vittorio Alfieri, rappresentata il 24 ottobre.

Per l'inaugurazione del nuovo teatro furono pure stampati due libretti: *Omaggio per la solenne apertura a pubblica festa da ballo...* (Siena, Mucci, 1817) dedicato a Vincenzo Dei, il pittore che aveva decorato la nuova sala e ne aveva realizzato il sipario con la scena di *Leonida alle Termopili* e *Pubblico applauso alla clemenza di sua Altezza Imperiale, e Reale il Gran-duca Ferdinando III*, col quale gli "Accademici Rozzi



Palchettanti” ringraziavano il sovrano per aver concesso di “decorare il loro nuovo teatro” con i titoli onorifici granducali (Siena, Porri, 1817).

Le entusiastiche accoglienze che furono allora tributate alla nuova, clamorosa iniziativa dell'Accademia, sottolineavano opportunamente anche il consolidamento di una proficua funzione educativa svolta nel civico interesse, evidenziando i non comuni meriti che i Rozzi avevano acquisito come centro di promozione culturale non aridamente riservato ad un ristretto numero di soci, ma aperto, bensì, all'intera comunità senese. Non a caso, proprio nello stesso periodo, erano sorte due sezioni: quella di “Conversazione” e quella “Filodrammatica”, dal cui ambito scaturì il movimento “Critico-letterario senese” nell'intento di promuovere il teatro come “scuola di virtù pubbliche e domestiche e ad un tempo stesso scuola... di lingua e di pura pronunzia nazionale”, per il “bene sociale e il decoro della amata patria, Siena”. I soci della “Filodrammatica” avevano pure costituito un ricco gabinetto di lettura, dove potevano consultare i principali periodici in campo scientifico, politico e letterario e

quando, nel 1858, fu ratificata la fusione della sezione con l'Accademia, questo servizio fu messo a disposizione dei soci, che si trovarono così a godere di una nuova importante risorsa culturale, tutt'oggi assai apprezzata.

Durante il X° Congresso degli Scienziati Italiani, che si tenne a Siena nel 1862, a tutti gli insigni partecipanti fu riservata l'opportunità di frequentare la sala di lettura dell'Accademia, nel palazzo di via di Città, dove avrebbero trovato ben 22 testate, tra pubblicazioni italiane e straniere, nella signorile accoglienza offerta dalle sale appena restaurate con sobria eleganza dagli Architetti Augusto Corbi e Giuseppe Partini e destinate ad ospitare parte dei lavori congressuali.

In quegli anni fu pure promosso un vano tentativo di fusione col circolo degli Uniti, cui fece seguito, nel 1863, una nuova riforma statutaria, che introdusse una più ampia e funzionale suddivisione delle attività accademiche distribuite nelle sezioni: “Scientifico-letteraria”, “Filodrammatica”, “Filarmonica” e “Teatrale”. Una successiva revisione, entrata in vigore nel 1870, avrebbe sostituito la sezione “Scientifico-letteraria” con quella “Letteraria e di storia patria



Libretto della *Gazza Ladra* di G. Rossini,
messa in scena dai Rozzi nel 1822

municipale” nell’evidente intento di promuovere studi e ricerche sulla storia di Siena, da diffondere tramite cicli di conferenze e pubblicazioni specialistiche. Sotto l’iniziale presidenza dell’Arcirozzo, l’eminente studioso Luciano Banchi, e con la presenza nel consiglio direttivo di figure di spicco della cultura toscana di allora come Luigi Mussini, Enea Piccolomini, Cesare Paoli, la sezione, che godeva di una configurazione autonoma rispetto all’Accademia, iniziò a pubblicare un’apprezzata serie di “Atti e memorie”, oggi rarissima anche sul mercato antiquario più selettivo, ma assai importante per la conoscenza delle antiche vicende senesi in campo storico e storico artistico, nonché per l’utile rassegna bibliografica puntualmente curata tra le pagine di ogni fascicolo. Le 5 annate, uscite a dispense tra il 1868 e il 1888, rappresentarono il perno del rinato interesse per la storia locale senese e ne mostrarono la non modesta rilevanza in quella nazionale; soprattutto costituirono quella solida base di studi e di esperienza su cui sarebbe sorto, nel 1894, il “Bullettino Senese di Storia Patria”, l’importante rivista che, redatta allora sotto l’autorevole direzione di Pietro Rossi - assistito da

studiosi del calibro di Alessandro Lisini, Ludovico Zdekauer, Carlo Calisse, Narciso Mengozzi - e edita con il patrocinio dei Rozzi, prosegue tutt'oggi la sua ultracentenaria pubblicazione nell'ambito delle attività editoriali promosse dall'Accademia degli Intronati.

In tutto questo lungo periodo il nuovo teatro era stato al centro di non poche vicissitudini strutturali ed organizzative, che avevano richiesto premurose attenzioni e concreti interventi da parte dell'Accademia. Per una migliore gestione delle attività teatrali era stata creata la "Sezione dei Palchettanti", dalla quale avrebbe avuto origine, nel 1848, la "Società Filodrammatica Senese". Già nel 1823 furono eseguiti alcuni lavori di ampliamento e nel 1836 ebbe luogo un intervento edilizio ancora più consistente per correggere diverse evidenti disfunzioni della struttura, sempre sotto la direzione di Alessandro Doveri. In questa occasione furono anche realizzati due nuovi sipari, affidati alla decorazione pittorica di Cesare Maffei. Nel 1852 dovette essere riparata una parte del tetto, che era crollata. Finalmente, nel 1873, l'architetto Augusto Corbi ricevette l'incarico di procedere ad una radicale ristrutturazione del complesso

teatrale negli apparati portanti e ornamentali, che avrebbe conferito all'edificio l'aspetto definitivo, mantenuto fino alla chiusura dettata da problemi di sicurezza verso la metà del secolo scorso. Augusto Corbi, allievo del Doveri, collaboratore del celebre architetto purista Giuseppe Partini e già impegnato, come abbiamo visto, nell'ammodernamento del palazzo dell'Accademia, si poteva considerare uno specialista di costruzioni teatrali e, opportunamente, il Collegio l'aveva mandato a Milano per studiare le soluzioni più avanzate in questa particolare disciplina dell'architettura. Coadiuvato dai migliori artigiani e decoratori attivi allora in città - fra i quali si distinse il pittore Giorgio Bandini: autore del mirabile affresco floreale sul soffitto della platea -, Corbi fu artefice di un eccellente lavoro, che, nonostante qualche voce discordante, ricevette lusinghieri elogi e favorevoli commenti critici, sia per la qualità estetica delle decorazioni, sia per aspetti tecnici, come la straordinaria acustica conferita alla sala dalla particolare curvatura della volta, o come l'efficientissimo impianto di illuminazione a gas. La stampa dell'epoca definì il nuovo teatro come uno dei migliori allora realizzati in Italia.





Il Palazzo dei Rozzi ritratto da Alessandro Saracini negli anni centrali del XIX secolo

In occasione della serata inaugurale, il 14 febbraio 1875, il Corbi ricevette personalmente l'apprezzamento degli entusiasti spettatori che gremivano ogni ordine di posti, dalla platea al loggione, e che richiamarono l'architetto due volte sul palcoscenico tra applausi scroscianti.

Ma il grande successo del teatro fu decretato dall'altissima qualità degli eventi che per oltre un secolo vi trovarono una sede funzionale e prestigiosa: dai concerti di mu-

sica sinfonica e classica, alle opere liriche - anche nell'ambito della celebre Settimana Musicale Senese -, dalle prime, pionieristiche proiezioni cinematografiche avvenute a Siena, a stagioni di prosa capaci di richiamare compagnie di assoluto valore, che avrebbero proposto le più importanti opere della drammaturgia classica e moderna. Se il melodramma spadroneggiò nei programmi dei Rozzi durante i primi anni di apertura del teatro,

Piazza Indipendenza e, sulla destra, il Palazzo del Teatro dei Rozzi in un'antica fotografia



*Rare pubblicazioni
edite dall'Accademia
in onore di
G. Rossini (1892),
e per celebrare
le Nozze d'Argento
dei Reali d'Italia
(1893).
Entrambi i fronte-
spizi
sono un pregevole
esempio di arte
tipografica.*



R. ACCADEMIA DEI ROZZI IN SIENA

NÖZZE D' ARGENTO

DI

SUA MAESTÀ IL RE

E DI

SUA MAESTÀ LA REGINA

D' ITALIA

22 APRILE 1893

SIENA

517 — STAB. TIP. CARLOTTA — 517

1893.



quando fu rappresentata quasi tutta la produzione operistica di Gioacchino Rossini, con i principali lavori di Vincenzo Bellini e Gaetano Donizetti, dopo la ristrutturazione eseguita dall'Architetto Corbi avrebbero preso il sopravvento le recite delle compagnie filodrammatiche, chiamate ad esibire un repertorio vasto e variegato - tra commedie, drammi, scherzi comici, monologhi e declamazioni - messo in cartellone per la stagione teatrale che ogni anno veniva organizzata dall'Accademia.

Conquistata velocemente la celebrità, la "Quaresima dei Rozzi" accendeva l'interesse dei Senesi, risvegliandone la sonnacchiosa vita culturale, e conquistava pure la ribalta delle cronache nazionali, essendo divenuta un passaggio obbligatorio per le principali compagnie teatrali italiane.

Attori del livello di Eleonora Duse, Emma Gramatica, Dina Galli, Paola Borboni, Cesco Bassaggio, Nino Besozzi, Ruggero Ruggeri, Wanda Capodaglio, Vittorio De Sica, Sarah Ferrati, Elsa Merlini, Rina Morelli, Totò, Enrico Viarisis, Ermete Zacconi, si sono esibiti sul palcoscenico dei Rozzi, che anche gli artisti più famosi ed amati dal pubblico hanno

considerato un insostituibile banco di prova per oltre mezzo secolo, tra l'epoca della *Belle Époque* e gli anni Cinquanta del Novecento, quando per motivi precauzionali il Collegio degli Ufficiali ne dispose la chiusura.

La volta del Teatro affrescata da Giorgio Bandini



Da pochi anni, oggetto di sapienti restauri e adeguate ristrutturazioni, necessari pure al fine di dare applicazione alle norme di legge in materia di pubblica sicurezza, una rinata vitalità è tornata ad illuminare la suggestiva sala. Proprio le com-

Particolare della volta durante il recente restauro effettuato da Cesare Olmastroni



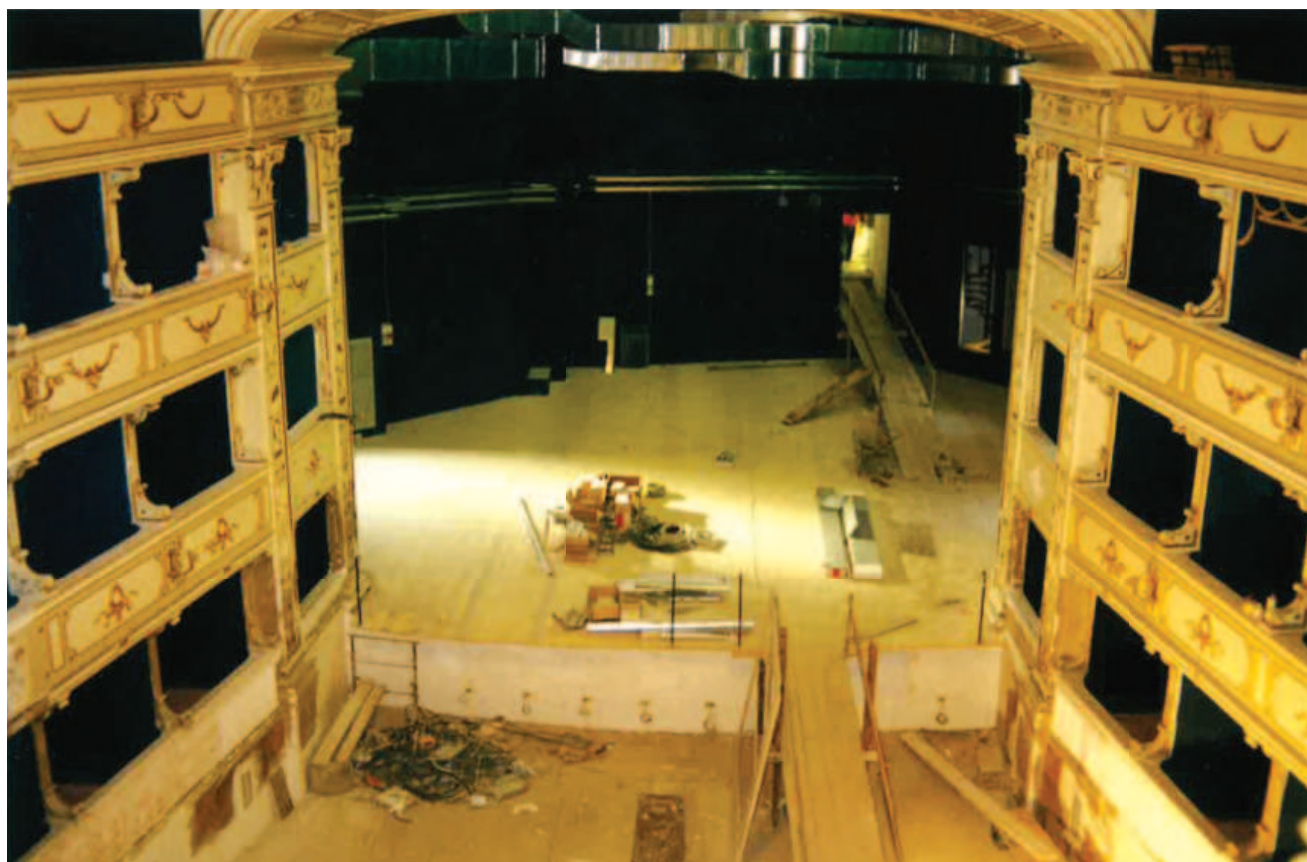
plesse normative antisismiche e per la difesa contro gli incendi, oltre all'esigenza di dotare l'edificio di un moderno impianto di condizionamento dell'aria, hanno richiesto lunghi tempi di lavoro ed imposto drastiche modifiche all'originaria configurazione delle strutture di servizio, riducendo purtroppo gli spazi d'intrattenimento riservati al pubblico; ma l'arduo intervento, affidato nella fase iniziale all'Ingegnere Guido Luchini, si concludeva nel 1998 sotto la direzione dell'Architetto Massimo Bianchini. Sullo scadere del XX secolo il Teatro dei Rozzi tornava finalmente a risplendere in un ritrovato abbraccio con l'antistante piazza Indipendenza, sfoggiando accuratissimi decori pittorici e preziosi ornamenti in stucco dorato, evidenziati dall'elegante contrasto con i nuovi colori dominanti, e senza aver perso nulla dell'originaria bellezza, conferita dall'armonico disegno a ferro di cavallo della platea, dalle organiche simmetrie dei tre ordini di palchi, dall'affresco della volta, che il restauro eseguito con incomparabile maestria da Cesare Olmastroni ha restituito in tutto il suo radioso stile floreale. Contemporaneamente, per iniziativa del Collegio, veniva condotta una capillare azione di re-

stauro dei locali dell'Accademia nel palazzo di via di Città e in particolare della Sala degli Specchi, che, ritrovando pienamente il suo neoclassico splendore, si riproponeva come punto focale della vita dei Rozzi, nonché delle iniziative culturali e d'intrattenimento promosse anche in favore della comunità senese.

A questo proposito va ricordata una rinnovata, consistente attenzione per l'editoria, che negli ultimi tre decenni ha visto l'Accademia al centro di pubblicazioni

importanti pure per la storia della città, come *L'Archivio dell'Accademia*, a cura di Mario De Gregorio (Siena, Protagon, 1999); *I Rozzi di Siena 1531-2001*, a cura di Giuliano Catoni e Mario De Gregorio, con scritti di Cécile Fortin e Marco Fioravanti (Siena, Pistolessi, 2001) - dove troviamo un'analisi approfondita ed organica della lunga vicenda storica dell'antico sodalizio - e poi la serie delle commedie di autori Rozzi del Cinquecento nell'apprezzata edizione critica curata da Menotti Stanghellini, che consta ormai di

*L'invaso della platea
e il palcoscenico
durante gli ultimi restauri*





Programma della
"Quaresima" dei Rozzi
del 1898

ben 16 volumi. Un'analoga iniziativa, promossa dall'Accademia tra il 1890 ed 1892 con il titolo *Biblioteca Popolare Senese del secolo XVI* e con le colte introduzioni di Curzio Mazzi, ne aveva ricondotte alle stampe cinque; altre tre erano state riproposte in edizione anastatica insieme ad un'interessante contributo storico di Alessandro Lisini per celebrare, nel 1931, il *Quarto centenario dell'Accademia dei Rozzi in Siena* (Siena, Lazzeri, 1931).

Pure nel 2017, tra le iniziative promosse per ricordare i duecento anni di vita del Teatro accademico - per le quali rimandiamo alla dettagliata relazione in appendice -, veniva patrocinata la stampa di *A scena aperta* (Siena, Pistolesi, 2017): un altro brillante studio di Mario De Gregorio sull'articolata e talvolta tormentata vicenda del teatro, caratterizzata, come abbiamo visto, dalla lunga gestazione, poi da gravi problematiche strutturali e perfino dall'inasprimento dei rapporti con i Rinnovati per motivi di concorrenza tra i rispettivi programmi, ma impreziosita da oltre cinquemila spettacoli, quasi sempre di alto livello, allestiti dai Rozzi nell'arco di due secoli, che l'Autore elenca in una meticolosa ripartizione cronologica.

R. ACCADEMIA DEI ROZZI

TEATRO

QUARESIMA 1910

COMPAGNA DRAMMATICA ITALIANA

Emma Gramatica

(Gestione R. G. Fratelli Chiarella)



Emma Gramatica

*Locandina di una commedia
rappresentata
dalla compagnia
di Emma Gramatica
(1910)*

Locandina di una commedia
andata in scena
nella "Quaresima" del 1928

Tra le edizioni accademiche merita una citazione a parte "Accademia dei Rozzi", la rivista ufficiale dell'istituzione nata nel 1994 su iniziativa di Giancarlo Campopiano e dell'Arcirozzo Giovanni Cre-

sti, che, grazie all'agile palinsesto di storia e cultura senese e al ricco corredo di illustrazioni, ha incontrato il favore di un vasto pubblico di lettori, dentro e fuori i contesti culturali istituzionali. Stampato in eleganti fascicoli dalle Grafiche Pistolesi e coordinato editorialmente da Ettore Pellegrini fino al 2018, il periodico, attualmente curato da Mario Ascheri, si è avvalso delle autorevoli firme di studiosi italiani e stranieri: al riguardo basta consultare l'*Indice alfabetico dei nomi* pubblicato nel 2014 in appendice agli atti del convegno organizzato, insieme ad una ricca mostra documentaria, in occasione del ventennale della rivista e prodotti insieme ad altri importanti studi sulla storia dei Rozzi e delle antiche istituzioni accademiche senesi raccolti in un elegante cofanetto, come sarà precisato nell'appendice dedicata al "Catalogo delle edizioni moderne". Mentre la rivista accademica si affermava come una delle maggiori iniziative di promozione culturale della nostra città, il Collegio rivolgeva adeguate, proficue attenzioni pure alla cura e alla valorizzazione del patrimonio storico artistico posseduto dall'Accademia, ordinando l'acquisto di dipinti e il restauro di preziosi elementi d'arredo



R. TEATRO DEI ROZZI

STAGIONE DI QUARESIMA 1928

COMPAGNIA ITALIANA DI PROSA

VANDA CAPODAGLIO

CORRADO RACCA - EGISTO OLIVIERI

diretta da CORRADO RACCA

Mercoledì 28 Marzo 1928 A. VI, alle ore 21 precise

si rappresenterà :

L'amica delle mogli

Commedia in 3 atti di LUIGI PIRANDELLO

— NOVISSIMA —

PERSONAGGI

Marta, l'amica delle mogli V. Capodaglio Francesco Venzi C. Racca Fausto Viani G. Cimara Elena, sua moglie . . . D. Perbellini Anna, moglie di Venzi . L. Franceschi Il Senatore Pio Tolosani, padre di Marta, consigliere di Stato. V. Braschi La signora Erminia, sua moglie I. Solvioni Carlo Berri, deputato T. Bianchi	Rosa, sua moglie . . . A. Custrin Paolo Mordini P. Stoppa Clelia, sua moglie . . L. Zerba Ninetta, sorella di Paola detta la «cognatina» R. Guozzetti Guido Migliori P. Guazzetti Daula, maestro di musica G. Landi Un Medico P. Campa Una Infermiera I. Cecchi Una cameriera (Antonia) A. Bertacchi Un Cameriere S. Benvenuti
---	---

A Roma — Oggi

PREZZI Biglietto d'ingresso L. **4,50** — Mutilati, Studenti Universitari, Militari di bassa forza L. **3** — Poltron* (oltre l'ingresso) L. **9,50** — Poltroncine (oltre l'ingresso) L. **4,50** — Posti numerati in Galleria (oltre l'ingresso) L. **3** — Ingresso Galleria L. **2,50** — Palchi di I. e II. fila L. **35**; Palchi di III. fila L. **17,50**

COMPRESA LA TASSA ERARIALE

La vendita avrà luogo dalle ore 10 alle 12,30 e dalle 14 alle 18 presso l'incaricato nelle stanze della R. Accademia dei Rozzi e dalle 18 in poi al Camerino del Teatro.

Le Signore che prendono posto nelle poltrone e poltroncine debbono intervenire senza cappello.

Prossimamente : SERATA IN ONORE DI **Vanda Capodaglio**

con **CASA PATERNA** - Dramma in 4 atti di H. SUDERMANN

25. RECITA IN ABBONAMENTO

Abbonamento con l'Agenzia Municipale di Pubblicità
Siena, Tip. Cooperativa



Foto con dedica ai Rozzi di Totò



alla Regia Accademia dei "Rozzi".
omaggio devoto »
Pallascagni P.
Siena, ottobre 1920.

Foto con dedica ai Rozzi di Pietro Mascagni

R: ACCADEMIA DEI ROZZI

PIANTA DEL PRIMO PIANO

Scale 1:100





LA SOCIETÀ FILODRAMMATICA SANESE, cui fra le figlie di Giove sono in particolar modo care, ed onorate Melpomene, Erato, e Talia, ha fregiato se stessa col nome di Voi Sig. *Adolfo Lorenzini* e per mezzo del presente Diploma, che vi rimette munito del proprio Sigillo, vi ha eletto Socio *constituente*.

Questo tenue tributo d'ossequio valga ad interessarvi viepiù per l'avanzamento dell'arte Drammatica nei suoi più nobili, e generali rapporti, e pel maggior lustro, e decoro di una Società, che fin dal suo nascere meritò i più felici presagi nel cuore dei benemeriti della Patria.

Così un giorno voi dividerete con Essa la gloria di aver procurato alla Saneese gioventù una occasione lodevole di unire l'utile al dolce, l'istruzione al diletto.

Siena dalle Stanze della Società Filodrammatica li 20 Aprile 1826

IL PRESIDENTE

Giuseppe Farelli

IL SEGRETARIO

Niccolò Mazzoni

Diploma di appartenenza
alla Società Filodrammatica
dell'Accademia dei Rozzi

- come la monumentale, maestosa lumiera intagliata dall'ebanista Carlo Bartolozzi nel 1890 che decora la Sala degli Specchi -, nonché provvedendo al riordino del cospicuo archivio che custodisce *dossier* di gran pregio documentale dal XVI secolo ad oggi e alla ricostitu-

zione della biblioteca nel rispetto della tradizione libraria dei Rozzi. Ne costituisce una sezione importante il fondo di storia locale, anche se privato della preziosa collezione di edizioni cinquecentine di commedie 'rozze' che fu donata nel XIX secolo alla Biblioteca Comu-

*Lapide celebrativa
della visita fatta all'Accademia
dalla Regina Margherita (1904)*



nale degli Intronati. Ma non solo, perché tutta la vita accademica è ormai costellata di interessanti iniziative culturali: convegni e cicli di conferenze aperte alla città, cui vengono invitati studiosi anche di fama internazionale; incontri tra i soci -i cosiddetti conversari - su apprezzate tematiche d'interesse letterario e scientifico; mostre di opere d'arte, *perfor-*

mances concertistiche e di recitazione; pubblicazioni di opere di critica letteraria, di volumi coediti con l'Archivio di Stato, nonché di saggi sulla storia di Siena e dell'antico territorio senese.

Il successo di queste iniziative è stato talvolta avvalorato dal coinvolgimento di altre istituzioni vicine ai Rozzi, o per origine storica, o per condivisione d'intenti, che ha favo-

Una sala di conversazione



rito la realizzazione di opportune azioni sinergiche, ed ha mostrato come in Accademia sia stata riattivata quella proficua fucina di idee, di programmi e di opere che aveva reso celebre la cinquecentesca Congrega e che oggi torna a ravvivare il contesto culturale senese. Un merito che anche il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha voluto riconoscere con l'in-

vio di una targa, orgogliosamente esibita nel vestibolo del Teatro.

Come abbiamo visto, non poche rilevanti iniziative sono state finalizzate a celebrare i successi e le fasi di crescita dell'Accademia; nonché a mantenere viva la memoria di quei soci e di quegli amici dei Rozzi che hanno lasciato un segno tangibile della loro vita artistica o del loro impegno professionale. Nel nome

Il vestibolo della Sala degli Specchi





La sala del Teatro dopo i recenti restauri

di questi personaggi e dei molti altri che hanno contribuito a rendere celebre l'Accademia nella storia e nella cultura italiana, possano queste

note stimolare l'impegno di coloro che vorranno leggerle a mantenere alto il decoro e il prestigio del glorioso sodalizio senese.



Un recita nella Sala degli Specchi



Il Collegio dell'Accademia in un pregiato intarsio ligneo